

Responsabile del Progetto
Il Parroco
Don Francesco Giuliani
0665744244
Tutor degli ospiti
Sig.ra Cristiana Squaglia
329 6852382



Conto Corrente 100000062105
intestato a:
Parrocchia Nostra Signora Di Coromoto
IBAN: IT76N0335901600100000062105
BIC: BCITITMX
FILIALE DI MILANO
20121 - PIAZZA PAOLO FERRARI,10

NEWS

Numero **1** - MAGGIO 2016

Cari parrocchiani,
questo “numero uno” di Rifugio Francesco News vuol essere un mezzo informativo per la comunità parrocchiale e un modo di esprimere la mia immensa gratitudine per la vostra partecipazione e generosità dimostrata nel sostenere la Casa di accoglienza “Rifugio Francesco”. La risposta all’appello del Santo Padre, offrendo accoglienza e aiuto a nostri fratelli rifugiati, non è solo un doveroso atto di ubbidienza, ma è un segno tangibile del nostro impegno a favore delle persone abbandonate, sole, rifiutate.

“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito,quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo ti abbiamo vestito? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.”

Queste parole del Vangelo ci accompagnino e ci diano la forza di perseverare nel cammino intrapreso. Sono tanti i fratelli in difficoltà, che chiedono aiuto e “riparo”; noi non possiamo restare indifferenti. Il Signore ci chiede di prendercene cura proprio come stiamo facendo. Vi aspetto il 29 Maggio alla Festa della Parrocchia, dove avremo modo di trascorrere alcune ore insieme in allegria e dove potrò ringraziarvi di persona.

Con affetto.

Don Francesco Giuliani
Il Parroco





Respingere gli immigrati è un atto di guerra

Alla maggior parte degli italiani, alla maggior parte delle persone che conosciamo, a noi stessi, non verrebbe mai in mente di "fare la guerra". Invadere, attaccare, sparare, uccidere: sono tutte azioni, "atti" di guerra, assai lontane dai progetti, anche i più remoti che coltiviamo. Eppure Papa Francesco nell'agosto scorso, di fronte ai giovani del movimento eucaristico ha definito "un atto di guerra" un'azione che ci riguarda da vicino, come singoli e come comunità. "Respingere gli immigrati - ha detto Papa Francesco - è un atto di guerra". Proprio così, testuale. All'inverso potremmo dire che "accogliere gli immigrati è un atto di pace".

Secondo Papa Francesco la pace e la guerra sono effetto di azioni che ci riguardano da vicino, anche se nelle nostre immediate vicinanze non si spara, non si invade, non si attacca, non si uccide. La pace e la guerra sono il frutto di ciò che decidiamo di fare.

In occidente le soluzioni che vanno per la maggiore sono due: i campi,

dove rinchiodare gli immigrati che arrivano, e i muri, per evitare che quelli che scappano dai campi superino le frontiere.

Attualmente ci sono circa 66 muri anti-migranti nel mondo, l'ultimo è quello che gli austriaci pensano di alzare sul Brennero, alle nostre frontiere. Entrambi questi espedienti, i muri e i campi, hanno l'effetto di proteggere la nostra esistenza dall'esistenza del fenomeno.

Chi voterebbe un politico che fa arrivare senza far nulla centinaia di migliaia di persone nei luoghi che abitiamo? Dunque i muri. Il muro e il filo spinato sembrano la soluzione, perché ci consentono di continuare a vivere come se nulla fosse. La notizia è questa: anche dietro un muro, i migranti esistono. Qualche dato: nel 2014 nel mondo ci sono stati 240 milioni di migranti per ragioni economiche oppure in fuga dalle trentatré guerre sanguinose tuttora in corso. Ogni cento esseri umani, tre sono migranti.

Provate a ripassare la storia della vostra famiglia, interrogate i nonni e gli zii. Io l'ho fatto: il mio bisnonno da parte di madre rimase in Italia per completare gli studi (era di Bre-

scello, il paese di Don Camillo e Peppone), ma i suoi genitori e le sue sorelle dovettero cercar fortuna in Argentina dopo che una notte prese fuoco il granaio che era la loro unica ricchezza. Il nonno di mio nonno da parte di padre morì negli Stati Uniti in un incidente ferroviario, non si sa che fine fecero i soldi, frutto della vendita dei suoi beni che aveva portato con sé dalla Sicilia per avviare un'attività. I suoi figli, in Sicilia, dovettero ricominciare da zero. La famiglia di mia suocera viene da Fiume, furono costretti a scappare dalle loro case alla fine della seconda guerra mondiale, quando la città e tutta la Dalmazia furo-



no annesse alla Jugoslavia di Tito. Ho due figli, quattordici e dodici anni. Nessuno dei due può dire con certezza se lavorerà in Italia o sarà costretto ad andare all'estero. Provate a domandarlo ai vostri.

Oppure, se la famiglia non soccorre, si può ripassare la storia della nostra religione: sono migranti i patriarchi, è migrante il popolo d'Israele, sono migranti gli apostoli. Insomma, la storia dell'uomo è la storia di un essere "migrante", non c'è linguaggio umano che non sia il continuo prodotto delle contaminazioni prodotte dalle relazioni di chi lo parla con altre culture.

La più grande potenza mondiale, gli Stati Uniti, è una nazione interamente costruita dai "migranti".

Secondo gli ultimi dati, il maggior numero di migranti che arrivano in Italia sono africani.

E' bene sapere che a metà secolo, secondo alcune stime, la popolazione dell'Africa dovrebbe raddoppiare. Con 2,5 miliardi di abitanti l'Africa sarà 5 volte più popolosa dell'Unione Europea. Per ogni cittadino europeo ci saranno 5 africani.

E' ovvio che bisogna operare perché quella terra sia pacifica e prospera: non piace a nessuno andarsene e a nessuno dover accogliere masse di disperati. Ma è altrettanto ovvio che, per quanti sforzi si facciano, le persone continueranno ad arrivare, perché il rischio di morire durante il viaggio è meno grave di una vita di stenti, sotto la minaccia della fame e della guerra. Anche perché nonostante la crisi e la crescita della Cina e dell'India, l'Europa detiene ancora il 25,8 per cento della ricchezza mondiale, mentre l'Africa (che sta crescendo un po' negli ultimi anni) appena l'8,3 per cento.

Dunque noi europei siamo pochi e molto ricchi, mentre gli africani sono molti e assai più poveri. E siccome non facciamo tanti figli, i patrimoni qui da noi si concentrano sempre di più e aumentano di conseguenza le diseguaglianze, perché la ricchezza non circola.

Fintanto che il tasso di rendimento finanziario del capitale sarà superiore alla crescita economica (cioè si guadagnerà di più a investire i soldi speculando, piuttosto che mettere su un'impresa o a lavorare), i figli dei ricchi che avranno ereditato (che non hanno bisogno di lavorare) metteranno i soldi in un paradiso fiscale, smetteranno di investire sul

territorio e pagare le tasse. Cosa che in Italia sta puntualmente avvenendo, basta vedere in che mani sono finite le nostre storiche industrie e come vivono i rampolli delle grandi



dinastie industriali. Se i nostri patrimoni finiscono nei paradisi fiscali o comunque restano inerti, chi produrrà il reddito? Chi produrrà la crescita? Come pagheremo le pensioni? Se noi guardassimo con onestà i dati economici, dovremmo non solo accogliere gli immigrati, ma supplicarli di restare! Infatti, gli immigrati costano tanto, circa 13 miliardi al nostro Paese, ma ne incassiamo 16 grazie alle tasse che gli immigrati pagano! Il bilancio è attivo. Non solo: il Pil (prodotto interno lordo) prodotto da circa due milioni e mezzo di immigrati che lavorano vale 123 miliardi ed è quasi il 9 per cento del totale nazionale. I contributi pensionistici che gli immigrati



versano coprono attualmente le pensioni di 620 mila pensionati italiani.

Ci sono mezzo milione di imprenditori immigrati che danno lavoro e pagano le tasse qui da noi.

In Italia la presenza degli immigrati è un fattore di crescita. Questo dicono i dati,

in maniera incontrovertibile. E non c'è peggior sintomo della crisi economica in cui siamo precipitati, che gli immigrati vogliano andarsene a tutti i costi dal nostro Paese e cerchino in tutti i modi di non farsi identificare perché poi sarebbero costretti a restare!

Tutto questo non vuol dire che accogliere gli immigrati sia facile, mentre infuriano le guerre e si diffonde la paura del terrorismo. E' sicuramente più facile respingerli, farli affogare, o pagare gli stati vicini a quello da cui scappano perché li tengano rinchiusi nei campi. Però l'unico atto di pace che è possibile compiere è proprio strappare le persone dalla massa indistinta di corpi, dalla folla che preme dietro i muri che abbiamo costruito e stabilire una relazione con loro, con quelli di loro che ci capita di incontrare concretamente.

E' un rischio, ma sicuramente minore di quello che stiamo correndo respingendo la realtà. Che, se nascosta e reclusa troppo a lungo, può rompere l'argine all'improvviso e arrivare nelle nostre vite come la piena di un fiume.

Per RF News

Alessandro Sortino

Direttore creativo di TV2000

Essere famiglia

Sono una mamma adottiva. Con mio marito abbiamo quattro figli: il nostro terzogenito e' arrivato dall'Etiopia, a far parte della nostra famiglia, quando aveva appena 16 mesi.

Iniziare il percorso, lungo e difficile, di un'adozione internazionale scaturì certamente dal nostro desiderio di maternità e paternità, ma anche dalla presa di coscienza delle condizioni di abbandono dell'infanzia nel mondo.

Ad adottare nostro figlio non fummo solo noi, mamma e papà, ma anche gli altri due nostri figli, i nonni e la cerchia di amici e parenti, tutti importanti nella sua crescita matura ed equilibrata. Nostro figlio era piccolo, ma spesso si tratta di bambini più grandi con un vissuto di sofferenza alle spalle da accogliere e curare.

Forse questa esperienza mi ha facilitato nel mio compito di Tutor delle due ragazze ospiti della Casa "Rifugio Francesco", affidatomi dal Parroco.

Anche per loro urgeva un clima di accoglienza, di amore e disponibilità, affinché si sentissero presto parte di una famiglia.

Così con alcuni amici parrocchiani di buona volontà è stato tutto



ben predisposto per il loro arrivo.

Da quando le due ragazze sono arrivate nella nostra Comunità parrocchiale, il 20 gennaio, ci siamo messi a disposizione per aiutarle ad integrarsi.

Oggi, a distanza di quasi quattro mesi, ci accorgiamo che ciò che è stato fatto sta portando i primi frutti: la corazza dietro alla quale ciascuna di loro si nascondeva si sta incrinando, iniziano a conoscerci e a parlare, sempre con molta prudenza, di loro e delle loro famiglie. Cominciano a fidarsi realmente di noi perché capiscono che è solo amore gratuito quello che spinge un'intera comunità ad occuparsi di loro e ad impegnarsi perché si sentano "a casa".

Da poco prima di Pasqua una di loro ha espresso la volontà di iniziare un cammino di fede che la conduca a ricevere i Sacramenti ed ecco allora che,

dietro suggerimento del Parroco, ho iniziato, con l'aiuto prezioso di Alessandro, seminarista diocesano, una catechesi sacramentale per prepararla ad un passo così importante.

Con tanta fiducia nella Provvidenza, continuiamo così tutti insieme. È l'amore che ci fa vedere il volto di Gesù nei nostri fratelli. C.S.

E' tutto qui!



"Non muri, ma ponti"... Costruiamoli questi ponti, belli, forti, lunghissimi, così la gente di tutto il mondo potrà incontrarsi e capirsi. E' tutto qui!

Rifugio Francesco ha accolto l'invito ed ha coinvolto tante persone che hanno voglia di fare. Mi sono fatta avanti e ho cominciato a fare quello che so fare: insegnare il francese ad una ragazza ni-

geriana, per farla migliorare a scuola anche in quella materia, per metterla in condizione di parlare con altri stranieri che frequentano il suo istituto, per soddisfare la sua enorme voglia di conoscere e apprendere, per starle vicino e farle sentire che può contare sul mio aiuto come su quello degli altri che, come me, hanno deciso di fare entrare le due ragazze del Rifugio Francesco nella propria vita.

Credo che l'“accoglienza” non debba essere confusa con “beneficenza”. La parola “beneficenza” presuppone un soggetto che la fa ed uno che la riceve. No, la nostra accoglienza va di pari passo con la solidarietà perché si cerca di condividere pezzetti di vita con le ragazze, si tenta di giocare insieme dei piccoli passi avanti e delle vittorie, a volte si soffre con loro, nei momenti più duri o semplicemente si trascorre insieme del tempo parlando.

Tutti i sabato mattina mi presento al Rifugio Francesco ed entro in questa piccola casa d'accoglienza, accolta dal sorriso. Sì, perché c'è sempre un sorriso. E allora, ogni volta che la porta d'ingresso si apre, penso: anche loro mi accolgono, ogni volta, e mi insegnano che si può accogliere col sorriso anche se si è profughi in un paese straniero.

I volontari di Rifugio Francesco non hanno racconti eroici da fare. Possono trasmettere l'emozione con la quale vivono l'esperienza dell'accoglienza e della solidarietà, possono raccontare ciò che imparano e condividere la speranza di vedere scomparire

la fragilità che può riflettersi negli sguardi delle nostre ragazze.

A.B.

L'avventura di Rifugio Francesco

L'avventura iniziata a gennaio di quest'anno con l'apertura di “Rifugio Francesco” è figlia della volontà e determinazione di un'intera comunità, la comunità parrocchiale di Nostra Signora di Coromoto, che ha voluto attuare ciò che Papa Francesco ha suggerito: *“ tutte le Parrocchie e gli Istituti religiosi si aprano all'accoglienza e alla solidarietà per questi fratelli che, in fuga da guerre e miseria, bussano alle porte del nostro mondo libero”*.

Ed ecco che il Parroco Don Francesco insieme con due parrochiani di buona volontà, nel mese di set-

ha suggerito di coinvolgere nell'avventura le Suore dell'Istituto di S. Francesco di Sales proprietarie di un grande appartamento in Via Dante de Blasi. Le Suore hanno accettato con generosità e cristiana fratellanza e così sono partiti i lavori per ricavare, da questo, un piccolo appartamento immediatamente fruibile, composto da camera, cucina, bagno, ripostiglio ed un bel giardino. L'appartamento è stato finito di arredare dalla parrocchia con semplicità, ma con la stessa cura e attenzione ai particolari che ognuno avrebbe messo nell'arredare casa propria, affinché l'accoglienza non fosse qualcosa di vuoto, ma uno scrigno pieno di amore.

Grazie all'aiuto di tutta la Comunità Parrocchiale è stato possibile acquista-



tembre hanno cercato un appartamento da prendere in affitto che rispondesse a questa esigenza. Ma le difficoltà legate ai costi, alla diffidenza e alla resistenza delle persone a dare in affitto una casa ad una famiglia di “rifugiati”,

re la biancheria necessaria, alcuni grandi elettrodomestici, una tenda da giardino e tanto altro.

A fine novembre si è tenuto il primo incontro tra la responsabile della Caritas e la Signora Cri-

stiana Squaglia, la Tutor delle ospiti, nominata dal parroco Don Francesco, che sarebbe stata un riferimento indispensabile per le ragazze nonché la coordinatrice di tutte le attività necessarie per la loro integrazione nel quartiere e nel tessuto sociale della città. Poi, dopo poche settimane, la Tutor ha incontrato le giovani che avrebbero abitato

volontà ed impegno presso un istituto superiore. È stato necessario adoperarsi per l'aggiornamento dei loro documenti, e anche per questo la Tutor si è attivata per risolvere diversi problemi: ha incontrato alcuni operatori del Centro Astalli e si è fatta consigliare dal responsabile, Padre Camillo, su alcune procedure

iscritto le ragazze ad un corso di ginnastica posturale che lei stessa organizza. Altri amici ancora, medici, si sono adoperati per loro.

La comunità parrocchiale è solidale perché si rende conto di quanto sia importante il suo aiuto. Alcuni amici si preoccupano di rifornire periodicamente la dispensa con generi alimentari e di prima necessità, grazie soprattutto alle volontarie della S. Vincenzo della Parrocchia. Oltre a pagare le utenze della casa, viene fornito alle ragazze il denaro necessario per l'abbonamento mensile ai mezzi pubblici ed una piccola somma settimanale per l'acquisto degli alimenti freschi e di tutto il necessario. Le ragazze, dal canto loro, cercano di trovare qualche lavoretto che le faccia sentire almeno in parte autosufficienti e che, nel contempo, serva ad



presso Rifugio Francesco.

Alla fine di gennaio sono arrivate nel piccolo appartamento le due ragazze ventenni, provenienti da due diversi paesi dell'Africa (Nigeria e Mauritania) e sono state accolte con una piccola festa, a cui sono stati invitati a partecipare tutti i parrocchiani. E' stato bello trasmettere in questo modo il calore dell'intera comunità. Il problema della lingua, per una di loro, è stato uno scoglio che tutt'ora si cerca di superare aiutando la ragazza nello studio (ogni settimana tre volontarie si alternano in questo compito). Per l'altra invece è stato necessario un aiuto specifico per alcune materie scolastiche in quanto sta seguendo gli studi con

da attivare. Sono state svolte anche le pratiche per la scelta del medico di base, per consentire la prescrizione di analisi e/o visite mediche.

Una parrocchiana ha



integrarle nella società.

Infine è importante sottolineare il grande contributo dato da alcuni giovani della parrocchia, loro coetanei: condividere un po' di tempo libero in allegria con un cinema, una spaghet-tata, un caffè nel quartiere sono azioni semplici che diventano solidarietà. Questa, a parer nostro, è la giusta accoglienza.

Non solo un tetto sotto il quale rifugiarsi ma una comunità volenterosa che conoscendo "l'altro" impara ad apprezzarlo e a dividerne l'esistenza offrendo non tesori ma umana fratellanza indispensabile per non sentirsi diseredati, soli e infelici. E per due ragazze che si stanno aprendo alla vita tutto ciò è fondamentale come l'aria che si respira. F.M.



Incontro con gli altri

L'esperienza che sto facendo, come ragazza di 20 anni, con il progetto Rifugio Francesco mi ha dato la possibilità, nel mettermi al servizio, di fare alcune riflessioni. Ho conosciuto le due ragazze ospiti della Casa e siamo diventate subito amiche. Ho visto la loro solitudine e pau-

ra, come la bellezza dei sogni che desiderano realizzare. Sogni di ragazze proprio come me e che le hanno spinte a lasciare i loro affetti, il loro Paese.

Mi auguro che nessuna barriera, muro o filo spinato possa distruggere le aspirazioni di queste giovani donne! Tutti dobbiamo capire che straniero non vuol dire terrorista o nemico. Il forestiero con la sua capacità di lavoro e la sua domanda di pace e sicurezza è un dono non un problema, come ci ha recentemente ricordato Papa Francesco durante il suo incontro con i rifugiati a Lesbo, e con lui possiamo collaborare per costruire una società più giusta per tutti. Si tratta di persone che hanno sicuramente molto da insegnarci dal punto di vista umano e valoriale.

Come cristiani, poi, dobbiamo offrire una testimonianza della nostra sensibilità e del legame che ci unisce agli "ultimi".

Oggi, dopo gli attentati di Parigi e Bruxelles il clima di pessimismo e di paura è aumentato, rendendo negativa ai nostri occhi l'immagine dello straniero. E i più poveri sono i primi a subirne le conseguenze.

Io con questo mio scritto voglio proporvi di andare incontro all'altro conoscendo chi abita a RF; ne rimarrete affascinati proprio come e' capitato a me.

B. P.

PILLOLE AFRICANE



MAURITANIA

Nell'Africa occidentale, è attraversata dal confine tra mondo arabo e Africa nera. Gran parte della superficie è costituita dal deserto del Sahara, e l'agricoltura (ortaggi, cereali, palma da datteri) concentrata a sud del paese, è destinata interamente al consumo interno. La capitale Novakchott è l'unica grande città. Lingua ufficiale: dialetto arabo e francese. **Circa il 45% della popolazione vive sotto la soglia di povertà** (meno di due dollari statunitensi al giorno), la mortalità infantile rappresenta una percentuale rilevante e l'aspettativa di vita alla nascita è intorno ai 60 anni.



NIGERIA

È il paese più popoloso del continente africano, si affaccia sull'oceano Atlantico nel golfo di Guinea. La popolazione è costituita da numerosi gruppi etnici nella regione e la lingua di comunicazione più importante è l'inglese. La capitale è Abuja. È uno stato in lenta crescita economica grazie al settore terziario e all'esportazione di petrolio. Attualmente **la regione è infiammata da feroci attacchi dell'organizzazione terroristica Boko Haram**. Si assiste ad una "escalation" di violenza, con attentati e rapimenti, soprattutto di donne, ridotte in schiavitù e utilizzate in più occasioni come kamikaze per seminare terrore e morte.



Cammino di fede

Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe.

Questa frase è contenuta nell'articolo 1229 del Catechismo della Chiesa Cattolica ed è esemplare per capire il cammino che ha intrapreso una delle ragazze Ospiti di Rifugio Francesco a partire dal mese di febbraio. Fin dal momento della sua accoglienza nella Casa ha manifestato il desiderio di conoscere e abbracciare la fede cattolica e questo l'ha portata

a chiedere a don Francesco di iniziare il cammino per il catecumenato degli adulti. Da circa due mesi la ragazza ha iniziato un percorso che prevede degli incontri settimanali che le permettano di conoscere, approfondire e confrontarsi con la Parola di Dio. Ad ogni incontro svolto finora questa nostra sorella si è sempre contraddistinta per la gioia e il desiderio profondo di crescere nella conoscenza del messaggio cristiano. Preghiamo per lei in questo importante momento della sua vita affinché possa davvero continuare ad essere perseverante nel suo cammino di fede.

Il Seminarista
A.C.



Rifugio Francesco sarà presente con un suo stand alla festa della Parrocchia domenica 29 maggio. Venite numerosi!!!

Preghiera di Papa Francesco a Lesbo (20/4/16)

Dio di misericordia,

Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini,

che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore.

Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto.

Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare il loro sacrificio con le opere più che con le parole.

Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.

Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione.

Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi.

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.

